Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

# FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Lezione 8

*Metodo stemmatico*

# *Constitutio textus*

La fase della *recensio*, in cui si valutano queste caratteristiche del testimoniale, e quella della *collatio*, cioè del vero e proprio confronto tra i testimoni, hanno l'obiettivo di rintracciare gli *errori-guida* che consentono di ricostruire la genealogia

Se si riesce a dimostrare che un testimone B deriva come copia da un altro testimone A, conservato, B sarà inutile per il filologo: esso infatti avrà copiato tutti gli errori di A e ne avrà aggiunti di propri

# *Constitutio textus*

B è dunque chiamato *codex descriptus*, cioè ‘copiato’ da un’altra fonte conservata. Questa fase operativa è chiamata *eliminatio codicum descriptorum* (‘eliminazione [dall’albero genealogico, o *stemma codicum*] dei codici copiati [da altri conservati]’). Fu Poliziano a teorizzare questo sistema

Nel metodo attuale, i *descripti* danno comunque informazioni sull’eziologia degli errori e perciò possono tornare utili durante la *emendatio*

# *Constitutio textus*

A questo punto si rivela un problema di metodo: stiamo eliminando dal “gioco” un manoscritto sulla base genealogica, ma in una fase in cui non abbiamo ancora ricostruito la genealogia. È un circolo vizioso?

Questa è una *aporia* parziale: in realtà si può risolvere, rimettendo in discussione i dati attraverso una verifica *a posteriori* delle informazioni, quando il confronto sarà terminato

# *Constitutio textus*

Per questo motivo, diversamente da quanto suggeriscono metodi contemporanei e automatici di “filologia”, errori e varianti non devono essere confusi: i primi servono a stabilire le genealogie, le seconde sono discusse sulla base della genealogia stabilita

Le innovazioni comuni consentono di stabilire genealogie. Si dovrà osservare che i dati non sono mai totalmente coerenti e propendere per l’ipotesi più economica che consenta di razionalizzarli

# *Testo di collazione*

Ogni testimone deve essere confrontato lezione per lezione con un testo base, o testo di collazione

Non è semplice scegliere il testo base: molti filologi ritengono opportuno adottare come base un'edizione moderna, per non farsi influenzare dalla lezione di un manoscritto antico rispetto agli altri disponibili: lo diceva già san Girolamo (!) e lo ripetono i grandi filologi di primo '900 Greg, Housman e Maas

# *Testo di collazione*

Rispetto al testo base, perciò, si dovranno rintracciare e riportare come dati importanti tutte le differenze di sostanza (e non di grafia o di fonomorfologia, poiché irrilevanti – almeno per la maggior parte delle edizioni)

Già la fase di collazione richiede una serie di interpretazioni: segmentazione delle parole in *scriptio continua*, scioglimento delle abbreviazioni, divisione delle frasi ecc.

# *Testo di collazione*

La collazione consentirà insomma di raccogliere un certo numero di differenze testuali che saranno distinte in varianti di sostanza ed errori

Esistono anche software, come Juxta (www.juxta-software.org) e CollateX (http://collatex.net), per rilevare analogie e differenze tra testi; ma la mole di dati rilevati deve comunque essere interpretata da un filologo umano

# *Testo di collazione*

Comunque, che si tratti di schedine cartacee, di fogli Excel o di tabelle di un software, i dati devono distinguere innovazioni singole (*lectiones singulares*) e innovazioni condivise. Solo queste ultime sono decisive per la genealogia

Bisogna anche notare che, se gli errori reperiti sono molto evidenti, potrebbero essere stati notati anche da copisti interventisti, ed essere stati modificati (errori critici)

# *Metodo stemmatico*

Individuare errori congiuntivi tra due o più testimoni consente di ricostruire i “nodi degli alberi”, cioè bipartizioni, tripartizioni, ecc. di testimoni. Il vertice di ciascun gruppo è chiamato **subarchetipo**, e l’intera tradizione deve essere riconducibile a un’entità posta in cima all’albero genealogico, chiamata **archetipo**

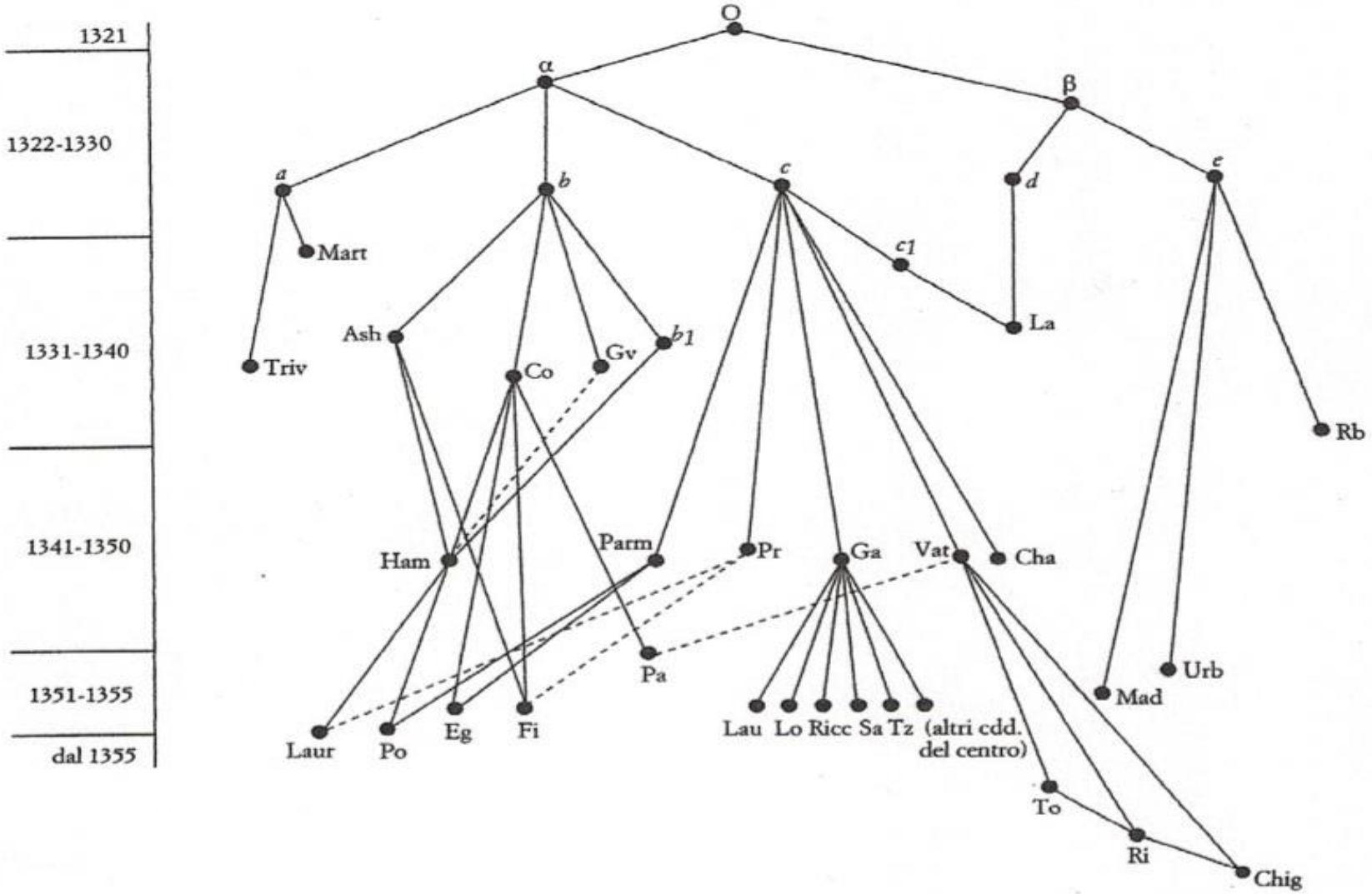
Una volta individuati gli errori che consentono di tracciare lo stemma, si potranno valutare le varianti

# *Metodo stemmatico*

Ogni ramo dello stemma, infatti, possiede una percentuale di affidabilità delle varianti che testimonia; se lo stemma ha solo due rami principali, ognuno dei due avrà un 50% di “peso stemmatico” (ciò, come vedremo, causa spesso equipollenza delle varianti – cioè *adiaforia*)

Nei casi di adiaforia, dunque, l’arbitrio concesso all’editore può essere inteso come eccessivo (lo è stato, da parte di molti critici, tra cui J. Bédier)

# *Esempio di stemma: Commedia 1966*



# *Metodo stemmatico*

I nodi individuati nello stemma molto spesso non corrispondono a testimoni conservati, ma sono ipotesi avanzate dal filologo: sono indicati di solito con lettere minuscole (per distinguerle dalle sigle dei testimoni, invece scritte in maiuscolo)

I rapporti verticali sono indicati con linee continue; con linee tratteggiate si indica invece la **contaminazione**, vale a dire l'assunzione a testo di lezioni diverse da quelle dell'antigrafo diretto

# *Metodo stemmatico*

In questi casi il copista ha preso le lezioni da uno o più testimoni diversi da quello da cui copiava direttamente, nell'intento di "migliorare in testo"

Ma era anche possibile, negli *atelier* di copia, che l'antigrafo fosse diviso in più fascicoli, e che ciascun copista prendesse modelli diversi. Così ogni "libro finito" poteva essere composto di fascicoli di origine diversa

# *Metodo stemmatico*

Per la *Commedia* dantesca, poi, bisognerà considerare che i canti delle prime due cantiche ebbero spesso vita autonoma, e anche una diffusione tutta propria, diversa per ciascuno: e di tutta questa fase non abbiamo alcuna informazione, perché tutto è stato perduto (dunque non è rilevante in termini genealogici, anche se ne possiamo cogliere le conseguenze)

# *“Loci critici”*

Nel caso di edizioni di testi molto lunghi, e con testimoniale molto numeroso, la fase di collazione può essere ridotta attraverso scorciatoie intelligenti: tale è per esempio quella dei *loci critici*, cioè la selezione di passi testuali nei quali si concentrino varianti o errori. Si trascureranno invece passi in cui si riscontrano poche differenze, e magari marginali

Per la *Commedia* lo fece Michele Barbi nel 1891, individuando 396 versi a suo avviso decisivi

# *Archetipo*

L'obiettivo finale della collazione è il raggiungimento, partendo dal basso, del vertice alto dello *stemma codicum*, che viene chiamato **archetipo**. L'archetipo è dunque una versione del testo, ricostruita dall'editore, in cui convergono tutti i testimoni superstiti.

L'archetipo non è una "prima copia" del testo originale, ma un testo virtuale che contiene errori comuni a tutti i manoscritti (e, per definizione, almeno uno, perché non è un originale)

# *Archetipo*

Per stabilire l'archetipo, dunque, il filologo deve individuare quali errori si presentano in tutti i testimoni superstiti (errori congiuntivi dell'intera tradizione): solo così lo *stemma codicum* potrà essere considerato affidabile

Senza errori congiuntivi d'archetipo si dovrà supporre un **originale in movimento**: cioè due o più versioni testuali fatte circolare dall'autore in tempi diversi e successivi, che si sono mescolate nella tradizione manoscritta

# *Archetipo*

Di solito è difficile tracciare uno *stemma codicum* per canzoni o opere di carattere popolare, che spesso venivano rielaborate perché eseguite oralmente (testi cantati, teatro, ecc.), oppure testi che sono frutto di riassunti o antologie, o raccolte di testi simili dello stesso autore (novelle, poesie, ecc.)

Il metodo stemmatico deriva dalla filologia classica, dove è meglio applicabile; nella filologia dei testi romanzi si incontra qualche difficoltà in più